

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

26
giovedì 23 febbraio 2006

Unità 10 COMMENTI

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

Cari Ds, non lasciamo a Boselli e Pannella il monopolio della laicità

Cara Unità, sono un militante Ds di Varese, faccio parte della direzione provinciale in rappresentanza della mozione Bandoli e sono abbastanza preoccupato per come il mio (il nostro) partito sia fortemente carente su un tema vitale per la sinistra quale quello della laicità. In un momento politico in cui si vede il rinfocolarsi di tendenze assolutiste un po' in tutto il mondo (qui da noi, come nell'America Teocon di Bush come nell'Islam più radicale) i Ds fanno un po' melina. Ma qui non si tratta di essere contro il mondo cattolico... la contrapposizione non è tra laici e credenti, ma tra laici e clericali. Facciamo un riepilogo dei mesi passati... subito dopo la grande vittoria delle regionali Rutelli ha compiuto due grossi strappi nel giro di un mese... prima con-

tro la lista unitaria dell'Ulivo nella quota proporzionale e poi optando per l'astensione al referendum sulla legge 40, quando il resto del centro-sinistra (a parte Mastella) si era schierato per il sì. In particolare il nostro segretario, Piero Fassino che si è speso in prima persona. Poi esce il programma, un tomo enorme, da cui la riforma della legge 40 (promessa anche da chi caldeggiava l'astensione) è sparita e i pacs sono sbiaditi. E come la mettiamo col finanziamento alle scuole private? Qualche giorno fa, in una sentenza, si scrive che il crocifisso è simbolo di laicità e nessuno a sinistra ha niente da ridire. Da mesi sento Rutelli attaccare le nostre (dei Ds) radici, sento dire che chi è stato nel Pci non può governare... la mia impressione è che questi vogliano fare i nani sulle spalle dei giganti... Beh, io non ci sto. Non posso pensare di fare un partito unico con chi pensa tutto il contrario di quello che penso io (anche sull'Iraq e sulle leggi del centro-destra Rutelli ha tenuto un atteggiamento alquanto ondivago). I Ds sono il mio partito naturale. Ma la questione laicità sta rovinando tutto. Io non sono anticlericale. Provergo da una famiglia religiosa e mantengo tutt'ora forti rapporti con il mondo cattolico, pur non essendo cristiano ma appartenente ad altra confessione (e come appartenente ad una minoranza religiosa sono giustamente preoccupato dalla prospettiva di uno stato non laico). E non sono neanche nemico della Margherita. So che tra i Ds ci sono molti elementi validi. Io sono un appassionato lettore dell'Unità, la legge dall'in-

zio alla fine tutti i giorni. In attesa che ci si decida di prendere una posizione netta su questo tema (ma forse inseguo un sogno) dite qualcosa almeno voi. Aprite una discussione, un forum, quello che volete... ma per favore, non facciamo finta che il problema non esista, perché correremo un grosso rischio. Non lasciamo a Pannella e a Boselli il monopolio della laicità.

Giacomo Premoli,
Componente Direzione Ds Varese

Nessun bonus alle mie due nipotine

Cara Unità, «Prodi: 2500 euro per ogni bambino. Il leader dell'Unione: chi oggi ha meno di tre anni avrà il sostegno fino a 18 anni. 2500 euro per ogni bambino che alla prossima Finanziaria non avrà superato i tre anni. Un sostegno che sarà garantito fino alla maggiore età». Perché le mie due nipotine, Chiara e Francesca, di 5 e 3 anni, dovranno esserne escluse? Non era meglio promettere (e, dato che Prodi è una persona seria, dare) di meno, ma per una fascia più larga di età?

Lorenzo Pozzati, Milano

Una domanda per Casini: gli accusati di mafia sono sinceri democratici?

Cara Unità, l'invito dell'On. Casini ai due schie-

ramenti ad escludere gli estremismi mi ha fatto riflettere. Gli accusati di mafia candidati nelle sue liste sono da considerarsi sinceri democratici?

Tiberio da Bologna

Patente a punti, chi può pagare, paga Gli altri: decurtati

Cara Unità, il 14/9/05 mi è stato notificato un verbale di contravvenzione al codice della strada con decurtazione di 5 punti patente, art 126bis del CDS. Nei 30 giorni successivi non ho comunicato il nominativo del conducente in quanto ritenevo non ancora entrata in vigore la nuova normativa dal momento che il decreto legge che la introduceva era stato fatto decadere. L'11/11/05 ho pagato la multa. Il 15/2/06 mi è stato notificato un verbale di violazione dell'art 180 comma 8 del CDS, di 357 euro per non aver comunicato il nominativo del conducente. Circa 70 euro a punto. Questo fatto mi ha indotto a riflettere. La corte costituzionale aveva dichiarato incostituzionali le norme che prevedevano la decurtazione automatica dei punti dalla patente del proprietario del mezzo in caso di non accertamento del guidatore autore della violazione. La modifica della legge ha risolto il problema permettendo ai ricchi di non avere quasi mai decurtazioni dei punti patente potendo essi facilmente pagare i 357 euro. I poveri vedranno invece decurtati i punti patente. A me

sembra che siamo caduti dalla padella nella brace!

Roberto Parrinello

Anas, consulenze e collaudi

Mi riferisco all'articolo apparso sul suo giornale il 17.02.06 dal titolo: «Consulenze d'oro: ecco il "circolo" Lunari» di Sandra Amurri. Mi dispiace deluderla, ma non appartengo ad alcun circolo e tanto meno ho espletato collaudi per la MM ricavandone un compenso, avendo declinato l'incarico il 26.11.2001.

Attendo le scuse dal suo giornale e la presa d'atto da parte sua della mia rinuncia.

Ad ogni buon conto le allego la mia rinuncia.

Ing. Michele Minenna
Direttore centrale Anas

Prendiamo atto della lettera da Lei inviata a MM il 26.11.2001 con cui rinunciava all'incarico «a causa di gravosi impegni nel frattempo intervenuti» (e non perché il suo ruolo in qualità di Direttore Centrale dell'Anas fosse eticamente incompatibile), per i due collaudi del 2000 e del 2005 e ce ne scusiamo. La notizia da noi riportata non è stata, comunque, frutto della fantasia, in quanto i due collaudi compiono nell'elenco degli incarichi affidati da MM.

Sandra Amurri

Benigni e il senso della tv

SANDRO CURZI

Mentre la politica appare annichilita davanti alle questioni del conflitto di interessi di Berlusconi e della "par condicio" che Berlusconi avrebbe voluto e vorrebbe cancellare o almeno ridicolizzare, mentre il Consiglio di Amministrazione del servizio pubblico si spacca sul tentativo del centrodestra di imporre all'azienda una nuova raffica di nomine pre-elettorali, una grande lezione di libertà di espressione, di arte della comunicazione e di come si dovrebbe fare televisione, insieme colta e popolare, è venuta martedì sera proprio dagli schermi di proprietà di Sua Emittenza. Il merito va naturalmente innanzitutto a Roberto Benigni e alla sua straordinaria capacità di mettere insieme comicità, cultura, memoria, attualità e tante altre cose ancora. Ma va anche a Paolo Bonolis, che in Rai faceva i "pacchi" e proprio nella Tv commerciale, peraltro di proprietà dell'uomo che dal governo mette i bavagli e i bastoni fra le ruote al servizio pubblico, si consente la libertà di una trasmissione stimolante come «Il senso della vita» e in particolare una puntata come quella di martedì.

A parte i livelli artistici raggiunti da Benigni, ciò che impressiona sempre di più nelle sue scorribande televisive - da Sanremo, a Celentano, a Bonolis - è che deve indurre a riflettere chi si occupa a vario titolo di sistema televisivo e di servizio pubblico, è la testimonianza di una potenziale altra maniera di concepire e realizzare televisione, cultura e spettacolo. La gente non sa quanto ossessivamente e compulsivamente, ogni mattina, dirigenti televisivi, direttori di rete e artisti vadano a scorrere e ad analizzare i dati dell'ascolto e dello share, ricavandone gioia o delusione, promozioni o bocciature, e comunque sempre la solita conclusione: più cose basse fai, più "televisione popolare" fai (intendendo per "popolare" una tv ordinaria, sciatista, bassa, magari all'insegna del gossip e spesso dell'ammiccamento erotico), più i dati sono incoraggianti; più cultura e cose serie cerchi di fare in tv, e più quei dati ti penalizzano, sino a metterti ai margini dello show-business.

In effetti, non è sempre così. Qualche volta, improvvisamente, il grande pubblico riserva la "sorpresa" di sintonizzarsi in termini anche quantitativamente rilevanti con una fiction di qualità per contenuti e per fattura (tipo «Montalbano» o «La meglio gioventù») o su un documentario storico di rilievo e confezionato professionalmente (tipo «La grande storia» di Rete Tre) o su un'inchiesta giornalistica (tipo «Report») o anche su una trasmissione di intrattenimento intelligente e garbata (tipo «Che tempo che fa» di Fazio). E poi, restano in piedi i problemi della meccanica e immediata trasposizione dei dati di ascolto nelle produzioni e nei palinsesti televisivi, perlopiù senza nemmeno garantire i necessari tempi di "fidelizzazione" a un prodotto. Per non parlare della spregiudicata e interessata trasformazione di una rilevazione di ascolto a fini pubblicitari in filosofia e pratica di valutazione del telespettatore non come persona e cittadino ma come semplice consumatore, del rifiuto che dovrebbe opporre (e non oppone) a tutto questo la Rai in quanto servizio pubblico e persino della correttezza e della scrupolosità delle stesse rilevazioni.

Detto questo, deve indurre a riflettere che uno spettacolo di cultura alto come quello proposto da Benigni ancora una volta ne «Il senso della vita» abbia registrato - anche sul mero e controverso terreno degli ascolti - dati impressionanti: è stato visto da oltre tre milioni di persone con una media di share del 22,52% e sei milioni di contatti, nella prima parte ha toccato il 45% di share, a mezzanotte è stata raggiunta la punta di 6 milioni e 100 mila spettatori e uno share del 48%.

Perché? Perché Benigni è un grande artista ed ha una grande professionalità. Perché, a questi livelli, è possibile coniugare qualità e ascolti, alto e basso. Ed è esattamente questa la mission del servizio pubblico, specie in materia di intrattenimento, spettacolo e cultura. Una strada che la Rai deve e può percorrere anche perché in Italia abbiamo Benigni. Ma anche Dario Fo, Renzo Arbore, Corrado Augias, Paolo Rossi, Fabio Fazio, Giovanni Minoli, Carlo Fracere...

CARLO FAMIGNI

La sinistra e i laici part-time

Conosco Lanfranco Turci da quando eravamo entrambi molto giovani, lo stimo e gli sono amico. Il fatto che lasci il partito nel quale ha militato per tanti anni dovrebbe essere considerato con maggior cautela e con un po' di preoccupazione (e anche con maggior generosità) da chi nel partito ha deciso di restare: sarebbe bene chiedersi se la stessa tentazione di Turci l'hanno avuta altri (secondo me è così) e bisognerebbe cercare di capire le ragioni del malessere di tutte queste persone. Sto naturalmente parlando dei laici, che sono numerosi nei Ds e che ragioni di malumore ne hanno avute e ne hanno molte. E per capirci bene e per capirci subito, premetto che sono d'accordo con Barbara Pollastrini che ha recentemente dichiarato che le battaglie per la laicità si combattono restando nel partito e non abbandonandolo: il che significa che capisco la scelta (certamente sofferta) di Turci, ma non la condivido.

Non mi piace parlare per allusioni, e così dichiaro subito una mia personale ragione di malessere. Ho firmato recentemente con molti altri compagni una lettera nella quale si chiedeva a Prodi di considerare con attenzione e benevolenza il nuovo partito - la Rosa nel Pugno - che chiedeva di far parte della coalizione di centro sinistra e che ci sembrava portatore di alcuni valori assolutamente condivisibili, primo tra tutti quello della laicità. A causa di questa lettera sono stato aggredito da molte parti e cancellato dall'elenco delle "persone grate". La mia prima reazione è stata di meraviglia. Poi mi sono francamente irritato: possibile che in un partito di solide tradizioni democratiche ci fosse posto per tanta intolleranza? Nell'ipotesi che i miei timori

fossero fondati ho chiesto e ottenuto di pubblicare su questo giornale un mio articolo sull'argomento, sperando di aprire un dibattito. Silenzio di tomba. Per fortuna sono un uomo libero che oltretutto non chiede niente alla politica: libero dunque di esprimere le proprie opinioni (e l'ho fatto); libero persino di perdonare chi lo offende (e lo sto facendo qui). Ma veniamo al problema vero, quello dei rapporti tra Ds e laicità. Leggo che illustri compagni hanno protestato dopo aver letto le dichiarazioni di Turci e per dimostrare la infondatezza hanno fatto addirittura un elenco dei comportamenti laici che il partito ha avuto in questi ultimi anni. E credo che il problema stia tutto qui, in questo mastodontico errore: perché identificare momenti di laicità nella vita del partito significa ammettere che ci sono stati altri momenti in cui la laicità è stata dimenticata; significa non aver capito molto di cosa realmente significhi essere laici.

La laicità (o il laicismo, non lasciatevi imbrogliare, sono sinonimi) non è una scelta né una opzione: un Paese non può essere laico fino al sabato e non esserlo più nei fine settimana. Bisogna proprio che il significato di queste parole - laicità e laicismo - ricominciamo a discutere da capo.

In termini culturali, la laicità non dovrebbe essere considerata una ideologia e non dovrebbe essere giudicata usando lo stesso metro che si usa, appunto, per le ideologie. La laicità è invece un metodo, utilizzabile per mediare tra le ideologie, ma anche per smascherarle. Cito, a questo proposito, una definizione di Guido Calogero: la laicità non è una filosofia né una ideologia politica, ma è piuttosto il metodo di convivenza di tutte le filosofie e le ideologie possibili: il principio fondamentale della laicità consiste nella convinzione - che deve essere applicata come regola - di non poter pretendere di possedere la verità più di quanto ogni altro possa pretendere di possederla. Del

resto, gli sviluppi attuali del pensiero laico lo hanno completamente affrancato dalle tendenze anticlericali e antireligiose che lo hanno caratterizzato nell'800, soprattutto nei Paesi latini. Ciò è potuto accadere da parte di chi le religioni non sono più state così forti da sopraffare l'inclinazione politica, un evento che ha consentito la nascita di una attitudine alla tolleranza di pensiero. È, evidentemente, un processo in evoluzione, visto che ancora oggi i grandi valori del pensiero cristiano sembrano legati più a una professione di fede che a una cultura comune, indipendente da principi dogmatici. Ciò significa che i laici sono ancora costretti ad affrontare questioni di principio (ad esempio, il fatto che l'etica possa avere soltanto un fondamento religioso), una discussione molto difficile, considerato il fatto che la laicità non può essere oggetto di una predicazione, ma può solo impegnare una sofferta cultura.

Penso così che almeno una delle dichiarazioni di Nicola Abbagnano sulla laicità debba essere considerata più una speranza che una lettura dell'esistente. Dice Abbagnano: la laicità va considerata come autonomia reciproca non solo tra il pensiero politico e il pensiero religioso, ma tra tutte le attività umane, che debbono essere subordinate le une alle altre in un rapporto di dipendenza gerarchica e non possono essere assoggettate a fini o interessi che sono ad esse estranei, ma debbono autonomamente svolgersi secondo le proprie finalità e secondo regole interne.

Anche la definizione "in positivo" dello Stato laico non è difficile e non offende le orecchie di nessuno: lo Stato laico è un sistema di governo politico e amministrativo della cosa pubblica che esige l'autonomia delle istituzioni pubbliche e della società civile dalle ingerenze di qualsivoglia organizzazione confessionale e dalle direttive di tutti i poteri che si sono costituiti senza far ricorso alle regole imposte dalla democrazia. Ciò significa sepa-



razione tra Stato e Chiesa, nessuna ingerenza da parte del magistero ecclesiastico, garanzia piena di libertà per tutti i cittadini nei confronti di entrambi i poteri. Lo Stato laico garantisce a tutti libertà di religione e di culto, ma assegna alle confessioni religiose la sola possibilità di esercitare una influenza politica in rapporto alla rilevanza sociale acquisita, considerando tutte le religioni su un piano di uguale libertà, senza mai istituire, nei loro confronti, né un sistema di privilegi, né un sistema di controlli. È inoltre compito dello Stato laico tutelare l'autonomia delle religioni rispetto al potere temporale, che non può imporre ai cittadini professioni di ortodossia confessionale.

Ho sempre pensato che un partito che si definisce laico e che dichiara di sostenere i principi che ispirano la laicità dello Stato non possa rifiutare queste premesse. È stato così anche per i Democratici di Sinistra?

Su questo punto si deve aprire una discussione, che deve essere insieme aperta e impietosa. La mia personale opinio-

ne è che il partito al quale sono iscritto è stato laico cinque giorni alla settimana, ma nei week-end si è comportato come se la laicità potesse avvelenare i rapporti con la Chiesa cattolica e spostare i voti dei cattolici verso la destra. E questo è profondamente sbagliato: la laicità è dialogo e mediazione e molti degli errori che abbiamo commessi li dobbiamo proprio al fatto di essercene dimenticati. Di questa laicità a intermittenza, molti hanno pagato le spese. Un esempio? Non ha forse la segreteria del partito usato due pesi e due misure nella definizione delle rappresentanze parlamentari dei cristiano-sociali e dei repubblicani di Bogi? Per favore, niente ipocrisie, sapete bene che è così.

Concludo. Mi associo a Passigli nella proposta di presentare al prossimo congresso una mozione ispirata al laicismo. Con una premessa: chi si farà carico di questa (non facile) impresa, non dovrà chiedere niente per sé: né un posto in Parlamento, né un assessorato alla Cultura, né una partecipazione a Porta a Porta. Siamo nati per soffrire.

LIDIA RAVERA

FRATERIGHE

Se Berlusconi imbarca gli estremisti islamici

«Dalla vicenda Calderoli la Lega è uscita con le ossa rotte». Non è una vera e propria domanda. È piuttosto l'opportuna osservazione che Guido Passalacqua, un giornalista che da un centinaio d'anni si occupa del movimento leghista, ha offerto a Roberto Maroni, nel corso di una conversazione. Bizzarra la risposta del Ministro: «È vero l'esatto contrario. È stato dimostrato che il Carroccio è l'unico partito che in questo caso dimostra una strategia elettorale vincente». Surreale? L'ho letto su «la Repubblica». Giuro. E quale sarebbe la strategia elettorale vincente? Coprirsi di ridicolo? Riuscire, in un colpo solo, a farsi giudicare sia stupidi che pericolosi? Mettere a repentaglio la sicurezza nazionale, le vite degli italiani residenti nei paesi a maggioranza musulmana, concorrere a causare decine di morti e, nello stesso tempo, provocare l'imbarazzata coster-

nazione che si prova di fronte ad un uomo adulto travestito da bambino scemo, col mocchio al naso, le orecchie dell'asino e il grembiolino sbottonato? Qual'è la vostra strategia, ministro, ci illumini: mescolare una gag comica di basso profilo con la dimensione nobile della tragedia? Perfino in questa che è, probabilmente, la più grottesca campagna elettorale degli ultimi vent'anni, la frase seguente suscita sconcerto: «E mi lasci dire che spero che alle elezioni noi si prenda più voti di Mastella». Dunque è lì il senso dell'agitarsi dei piccoli partiti, farsi le scarpine gli uni con gli altri, consapevoli che, dato il nuovo sistema elettorale, se non stanno a cuccia e buoni dentro le coalizioni, rischiano di evaporare, eccoli tutti intenti a esagerare. A provocare per farsi notare. A fare marameo a papà, minacciando il ricatto del «allora me ne vado», consapevoli che la Casa delle libertà, al presente, non può fare a meno di nessuno,

nemmeno di una eventuale «bocciofila picchiatori nazifascisti», dato che i sondaggi più benevoli danno un pericoloso testa a testa, e non un voto, non un singolo elettore, neanche il più balzano, può essere lasciato a casa. La sensazione dominante (nel cittadino/a attento ma normale, quello/a che legge il giornale, segue il telegiornale, ascolta la radio e, pur se l'informazione qui da noi da qualche tempo è quella che è, disciplinato/a, cerca e si informa) è di smarrimento: il bla bla non dà tregua. Il fantasma del comunismo è stato sventolato così tanto e così persuasivamente che neppure i comunisti osano più fare i comunisti. Per giorni e giorni si è costretti a sorbirsi confronti fra la maglietta di Calderoli e uno slogan gridato da chissà chi che offenderebbe i morti di Nassiriyah. In tutto questo assordante fracasso, la politica latita, assente ogni dibattito nutrito di idee, ogni progetto da realizzare per il bene comune, la vita degli

italiani, l'economia, la salute, la cultura, la socializzazione, il lavoro. «Libero», sempre all'avanguardia della commutazione dell'Italia da Patria del melodramma a casa madre dell'Opera Buffa, ben interpreta il clima di generale follia, pubblicando una fotografia a colori di Silvio Berlusconi in posa da santino, con gli occhi rivolti al Cielo e le mani tese a chiamare i fedeli. Il titolo strilla. «Appello di Silvio ai Musulmani». Il sottotitolo prega: «Il rispetto deve essere reciproco, fidatevi della libertà, della democrazia e di me». Al Jazeera ha mandato in onda l'accorato appello del profeta di Arcore. S'è già avuta notizia delle prime conversioni. E naturalmente, sappiano gli integralisti islamici, che sotto elezioni, qui da noi, non si butta via niente. Data la loro provata fede anticomunista, potrebbero essere accolti e infilati nella coalizione di centro-destra. Omaggio: una maglietta con l'effigie di Calderoli che mangia la merendina.